

L' iniziativa.

I cammini dell' anima? Sono esperienze di stupore

MILANO Cammino, esperienza, stupore: queste sono le tre parole cardine attorno a cui ha ruotato l' incontro svoltosi martedì a conclusione della Bit (Borsa internazionale del turismo) alla Fiera di Milano. Perché l' argomento non si incentrava su come vendere pacchetti turistici: come ha chiosato Luca Mambretti, di Regione Lombardia, «non bisogna guardare ai visitatori come portafogli ambulanti, che arrivano pieni e devono ripartire vuoti. Ma come persone che desiderano vivere esperienze nuove». Non a caso è stato chiamato "Lo splendore della verità" il progetto attivato tra questa regione e la Chiesa per promuovere un turismo consapevole su una ventina di itinerari densi di testimonianze di fede.

Don Massimo Pavanello, responsabile dell' arcidiocesi ambrosiana per la pastorale del tempo libero, nell' introdurre l' evento aveva insistito sulla rilevanza dello stupore, quel che si prova quando ci si trova di fronte all' altro, all' ignoto, così che questo diviene «fonte di conoscenza», come scrisse il giornalista americano Franklin P. Adams.

Introdotta da Maurizio Boiocchi, direttore della rivista Luoghi e cammini di fede, l' intervento centrale dell' incontro è stato quello del vescovo Paolo Giulietti, ausiliare di Perugia-Città della Pieve. «Un tempo il pellegrinaggio era espressione di devozione - ha detto Giulietti -. Oggi ai cammini, quali quello di Santiago o quelli sulle Vie Francigene, partecipano spesso persone non credenti: sono attratte dall' aprirsi di nuovi orizzonti. Non tanto nei panorami, quanto nello spirito». Dunque i cammini vanno preparati in modo tale che siano occasione per ritrovare quei valori religiosi che li fondano.

«Per questo sono imprescindibili i riti che li aprono e li chiudono. Senza questi, i cammini non sarebbero veri, e le esperienze di chi li percorre non sarebbero autentiche. È proprio questa esperienza religiosa che le persone ricercano - ha insistito Giulietti - altrimenti perché mai un professionista di successo, per lontano che sia dalla Chiesa, dovrebbe scegliere di dormire a terra in un sacco a pelo, quando potrebbe permettersi un hotel a cinque stelle? È quel che un tempo si chiamava penitenza. Abbandonare abitudini inveterate, ricercare l' incontro. Anzitutto con se stessi. Di qui che il cammino vada vissuto nel silenzio. E non sia una gita di un paio di giorni, ma sia protratto nel tempo».

Luciano Pisoni, presidente di Ad limina Petri (Associazione ecclesiale italiana della Via Francigena e delle antiche Vie di pellegrinaggio) ha spiegato come vengono preparate le persone che intendono percorrere i cammini attraverso i quali nella storia giungevano a Roma i pellegrini dalla Francia per poi proseguire verso Gerusalemme: vi sono supporti, anche scaricabili dal sito dell' associazione, che non solo indicano le strade da seguire, ma anche propongono riflessioni, suggeriscono preghiere e salmi,



ricordano le figure di religiosi che hanno abitato i luoghi in cui si sosta. E vi sono momenti di incontro, il prossimo a fine aprile a Siena, in cui vengono preparate persone capaci di accompagnare gruppi.

«Ma la vera esperienza è quella che si fa da soli - ha sostenuto don Michele Dosio, vicepresidente di Ad limina Petri -. I gruppi possono aiutare, introdurre all' esperienza. Ma comprenderla nella sua profondità è un fatto individuale. Nel cammino, compiuto in silenzio e in solitudine, ci si ritrova lontani dalle maschere cui ci ha abituati la vita sociale. Allora ci si avvicina alla verità della spiritualità. Come ha scritto Marcel Proust, "l' unico vero viaggio...

non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi, ma nell' avere nuovi occhi"». Il turismo così inteso diviene veramente uno strumento capace di cambiare il mondo.

RIPRODUZIONE RISERVATA MILANO. Un padiglione della Bit visto dall' alto (Fotogramma)

LEONARDO SERVADIO